

di dialogo, alla difficoltà di trovare una domestica, o ai problemi di non avere un posto dove sentirsi a casa, al sentirsi un eterno scapolo, fino a cadere sotto la schiavitù di diverse dipendenze, come l'alcoolismo che oggi si osserva in non pochi sacerdoti anche in Germania.

Conoscevo per esperienza personale l'affanno, lo stress, il super-lavoro. Il lavoro mi poteva letteralmente divorare, avevo l'impressione di essere diventato un funzionario, un *manager* pastorale. Continuavo a sentire, o meglio avvertivo frequentemente un ateismo pratico, un amore insufficiente, un'indifferenza nei confronti dei confratelli e degli altri prossimi, che spesso si manifestava in una grande impazienza. A causa di tutto ciò io ero spesso scontento e infelice. Ora nella vita comune scopro che molte di queste cose trovavano una soluzione. Questo dipendeva già dal semplice fatto che si conviveva in una famiglia, dove uno vive per l'altro fino ai servizi concreti delle faccende di casa, delle pulizie. E tutto ciò si verificava nella misura in cui i nostri rapporti si ispiravano al carisma dell'unità, così come la chiesa richiede oggi da noi sacerdoti. E' vero, la nostra è una via appena intrapresa, ma sin d'ora avvertiamo che, attraverso una vita del genere, possiamo dare una certa testimonianza.

## Dialogo con i vescovi

Come abbiamo già accennato, le prime idee nacquero dal focolare sacerdotale. Vari di noi erano disponibili ad abbandonare la loro esistenza individuale per investire tutto in questa causa. Sono quindi andato dal vescovo e gli ho spiegato le nostre considerazioni. Con mia gran sorpresa egli non sembrava comprendermi e quindi non sembrava disponibile a fare qualche innovazione. E' stato necessario tornare a più riprese da lui. Solo quando egli avvertì concretamente come si svolgeva la mia vita ed ebbe l'impressione che il nostro essere sacerdoti, il nostro essere cristiani avrebbe subito un'involuzione se non fossimo vissuti insieme, allora diede il suo sì. Così è nata la prima esperienza di "vita comune". Ben presto il vescovo si è reso conto che in questo modo si viveva una disponibilità più grande, si aiutavano anche gli altri presbiteri e si accoglievano sacerdoti che stavano passando momenti di crisi. Noi stessi, da parte nostra, eravamo animati dalla più grande serenità e da un'autentica gioia. E non mancarono frutti apostolici anche tra i laici, nelle nostre comunità.

Di tutto questo tenevamo costantemente al corrente il vescovo. Avvenne così che egli stesso prendesse l'iniziativa e ci offrisse spontaneamente altre parrocchie nelle quali riteneva utile e auspicabile una vita comune, per esempio a Münster e a Recklinghausen. Anzi, egli, permettendo a vari di noi di trascorrere un periodo nella Scuola sacerdotale di Incisa Valdarno, ci ha dato la possibilità di poter apprendere questo stile di vita sin dalle fondamenta. In questo solo anno sono stati sei i sacerdoti della nostra diocesi che hanno partecipato alla Scuola sacerdotale ed alcuni di essi addirittura per un secondo anno.

## Ha primato sul lavoro il Dio che vive fra noi

Io stesso abito assieme a Theo Babilon. Ogni mattina prepariamo la colazione, segue poi una meditazione che ci aiuta a vivere insieme il Vangelo. Alla sera ci scambiamo spesso le esperienze su come siamo riusciti a tradurre in pratica durante la giornata ciò che ci eravamo proposti nella meditazione. Dopo la meditazione, ciascuno va al suo lavoro, l'uno nella sua parrocchia distante sette Km, l'altro nell'ufficio del comitato centrale che sta a due passi. Un primo frutto della nostra vita consiste nel fatto che la cosa più importante per noi non è il lavoro e neanche la comunità, ma la vita con Dio che vive fra noi. Di riflesso, il lavoro, vissuto come volontà di Dio, è più illuminato e meno stressante, e con i rapporti di amore scambiabile che si instaurano, nasce la comunità. E' insomma uno sperimentare sul vivo la verità evangelica: «Cercate anzitutto il regno di Dio e tutto il resto ...» (Mt 6,33).

A Münster sono tre i presbiteri a fare vita comune. Essi lavorano in due diverse parrocchie. I parrocchiani di una di esse hanno contestato fortemente la prospettiva di questa vita comune, ma il vescovo e il vicario generale ci hanno sostenuti, così che abbiamo potuto dire alla comunità: «La vita comune è essenziale per il nostro essere cristiani; vogliamo viverla in pienezza e ciò tornerà a vostro stesso vantaggio». In questa casa convergono spesso i presbiteri delle comunità vicine che pure non si considerano appartenenti al movimento dei focolari. Essi condividono semplicemente qualche ora con noi, come in una casa dell'amicizia dove la vita del vangelo viene vissuta e comunicata.